

Europa in guerra contro la società: record della spesa militare

di Roberto Ciccarelli

in "il manifesto" del 3 settembre 2025

Il rapporto dell'Agenzia Europea per la Difesa: nell'Ue nel 2024 343 miliardi sono andati alle armi. E cresceranno in 10 anni. Il sostegno al complesso militare-industriale prepara i tagli ai servizi e/o l'aumento delle tasse

Quante posizioni da medici, infermieri, insegnanti o assistenti sociali si possono finanziare con 249 mila euro all'anno, cioè la spesa totale per soldato investita in Europa? Di sicuro parecchi, visto che negli ultimi dieci anni la spesa militare ha registrato un aumento record rispetto ai 211 mila euro del 2023 e ai 138 mila euro del 2014.

IL RAPPORTO 2024-2025 dell'Agenzia Europea per la Difesa (Eda) è la dimostrazione che, tanto più stentato e precario è l'accesso alle professioni del Welfare, senza contare la permanenza al lavoro che è un inferno, tanto più è incentivata la spesa per chi dice di pensare alla pace preparando la guerra. Per questi ultimi la spesa pro capite è aumentata da 642 euro nel 2023 a 764 euro nel 2024, rispetto ai 426 euro spesi nel 2014. Ciò è dovuto alla continua crescita dei bilanci della difesa degli Stati membri dell'Unione Europea. Nel 2024, la spesa per la difesa dei 27 Stati membri dell'Ue ha raggiunto l'importo di 343 miliardi di euro: un aumento del 19% rispetto al 2023, portando il livello all'1,9% del Pil.

NEI PROSSIMI DIECI ANNI potrebbero anche raddoppiare. L'Ue, questo nano politico che ha molto a cuore gli interessi delle lobby militari e delle classi che speculano sui loro profitti, ha promesso a Donald Trump di finanziare il Pentagono e il complesso militare industriale transatlantico con il 5% del Pil entro dieci anni a spese dei contribuenti europei. Questo aspetto dirimente è stato evidenziato dall'ultimo rapporto del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) che hanno mostrato una crescente dipendenza europea dagli acquisti di armamenti «Made in Usa».

IN QUESTA CORNICE il Parlamento europeo tornerà a discutere in autunno il «Programma per la prontezza difensiva» entro il 2030, un eufemismo usato per occultare il «piano per riarmare l'Europa» da 750 miliardi di euro (di cui 650 a carico degli Stati, cioè dei contribuenti), al quale è stato cambiato nome per non inquietare le opinioni pubbliche e legittimare i prossimi tagli dello Stato sociale o l'aumento delle tasse, o entrambe le cose.

IL GOVERNO MELONI, con la prossima legge di bilancio, si augura già di rientrare nel 3 per cento del rapporto tra debito e deficit in modo tale da liberarsi dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo e azionare la clausola e fare crescere la spesa pubblica per le armi dall'attuale 1,57% del Pil (mascherato da 2% con il benessere della Nato) verso il 3,5% del Pil richiesto da Bruxelles e da Washington già a partire dall'anno prossimo. Il 3,5%, ha ricordato l'osservatorio Milex, è un obiettivo folle ricalcato sull'attuale livello di spesa militare degli Stati Uniti. Riguarda le spese militari tradizionali, cioè investimenti in armi, mezzi, munizioni, costi operativi, stipendi e pensioni del personale delle forze armate, spese per le missioni internazionali e per il sostegno militare all'Ucraina.

PER RAGGIUNGERE il simbolico 5% richiesto dal gangster della Casa Bianca occorrerà un aggiuntivo 1,5% del Pil in spese per la sicurezza nazionale, cioè centrali elettriche e reti di telecomunicazione terrestri e satellitari, infrastrutture strategiche di mobilità militare (ferrovie, strade, ponti, porti e aeroporti), difesa delle frontiere, mezzi e personale delle forze di polizia militare, presidi medici contro attacchi nucleari-chimici-batterologici, chimici e batteriologici e altri capitoli di spesa a discrezione della volontà di spendere soldi, ovviamente nella ricerca «dual use»: tecnologie che possono essere usate per bombardare e per fare il «bene».

TRA CHI SPENDE DI PIÙ IN ARMI troviamo la Polonia, in testa con quasi il 4% del Pil lo scorso anno, seguita da Estonia, Lettonia e Lituania. In controtendenza Irlanda, Malta e Portogallo i cui bilanci militari sono diminuiti nel 2024. La Spagna che ha deciso di fermare la spesa al 2%. L'Italia dovrà reperire ogni anno in manovra nuove risorse finanziarie nell'ordine dei 6-7 miliardi, ogni anno per dieci anni. Per Milex questo si tradurrà in un impegno cumulativo decennale di spesa di quasi 700 miliardi di euro. In 10 anni la spesa militare annua passerà dagli attuali 35 miliardi agli oltre 100 miliardi di euro.

COERENTE con l'idea per cui la politica si fa con le armi, mantenendo la subalternità militare ed economica europea, l'addetta alla «politica estera» Ue Kaja Kallas ha detto che «si stanno mobilitando tutte le leve finanziarie e politiche a disposizione per sostenere gli Stati membri e le aziende europee in questo sforzo. La difesa oggi non è un lusso, ma un elemento fondamentale per la protezione dei nostri cittadini. Questa deve essere l'era della difesa europea. Non ci fermeremo qui».